

## DOVE ABITANO I POPULISMI

PIERO IGNAZI

**M**ATTEO Renzi ha già avviato, e subito infiammato, la campagna elettorale per il referendum confermativo sulla riforma della Costituzione. Questa è la prova decisiva per il segretario del Pd: l'ha detto e confermato già troppe volte per fare marcia indietro. Tutto il resto non conta. Per vincere ha anche sdoganato i "professori", sbeffeggiati nel passato per le loro posizioni non entusiastiche, ma oggi esaltati per il loro sostegno. Ma questa enfasi sulle riforme istituzionali è ben risposta o non crea contraccolpi?

Ci aspettano sei mesi di campagna elettorale ininterrotta e martellante. Forse, alla fine, gli italiani si saranno anche convinti che stanno per votare qualcosa di importante, e magari anche di apprezzabile. Finora rimangono distanti e perplessi. In cima alle loro preoccupazioni vi sono altri temi, economici e identitari, dalla disoccupazione alla pressione migratoria. Non che il governo sia stato inerte su questi fronti. Ma quanto fatto non ha influito sulla "percezione" della vastità e gravità di tali fenomeni. Un recente sondaggio Ipsos segnalava che l'opinione pubblica ritiene di essere invasa da milioni di immigrati (mentre sono intorno all'8% della popolazione) e di avere altrettanti giovani a spasso (mentre sono poco più dell'11%, appena qualche punto sopra la media europea). Queste distorsioni della realtà allignano soprattutto nelle componenti meno acculturate e meno attente alla cosa pubblica, quelle che recepiscono messaggi ad alto contenuto emotivo, e da questi traggono i loro convincimenti (che spesso sono ben distanti dalla realtà: secondo l'Ipsos una persona su tre con bassa scolarizzazione pensa che gli immigrati siano il 40% degli abitanti).

Condizioni di vita disagiate, e sensazioni di minacce incombenti sulla sicurezza fisica e occupazionale, oltre che sull'identità, portano gli strati sottoprivilegiati della società ad orientarsi verso chi offre risposte *tranchant* ai loro problemi. E oggi, chi le offre, sono i partiti populistici. In tutta Europa questi partiti sono diventati il rifugio del "voto proletario": operai, disoccupati, e impiegati esecutivi a bassa qualificazione sostengono in massa partiti come il Fn di Marine Le Pen in Francia e l'Fpo di Norbert Hofer in Austria. La composizione sociale dei movimenti populistici di destra è tale da averne fatto i nuovi partiti operai d'Europa. La sinistra ha resistito elettoralmente per vari anni puntando alla conquista dei ceti medi e medio-alti con elevata istruzione. Per attrarli i partiti socialisti hanno annacquato le loro politiche pro-labour in ossequio all'ideologia dominante neoliberista, ed hanno promosso una agenda liberal, sensibile ai diritti civili. Grazie a questo passaggio culturale e ideologico la sinistra ha sfondato in territori prima appannaggio dei conservatori. Ma ha poi pagato la sua mutazione: ha perso contatto con il tradizionale serbatoio elettorale "proletario" che è passato ai populistici.

Il Pd sta seguendo questa deriva? Gli ultimi sondaggi indicano una perdurante difficoltà ad attrarre

re l'elettorato popolare che si indirizza in parte verso i 5Stelle e, soprattutto, verso la Lega. I messaggi del capo del governo sembrano rivolti a consolidare una base sociale trasversale grazie soprattutto alla politica dei bonus, benché traspiaia una inclinazione per i settori medio-alti. Matteo Renzi preferisce farsi immortalare tra imprenditori piuttosto che tra operai, ed evitare i luoghi dove le difficoltà del vivere quotidiano si impongono, come i quartieri degradati della grandi città del sud e le periferie urbane in genere, laddove vivono le persone a basso reddito. Piuttosto che immergersi nelle realtà difficili e aspre delle marginalità e difficoltà nazionali, il segretario del Pd si concentra su un altro terreno, quello delle riforme costituzionali. Vuole essere giudicato su quello, non sulla disoccupazione o sulla sicurezza delle città, sulle cure per tutti o sulla corruzione. E così dà l'impressione di disinteressarsi dei "veri" problemi. In questo modo rischia di perdere contatto con gli elettori sottoprivilegiati e lasciar libere autentiche autostrade ai populistici di varia natura.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

